



LA LEGGE PER TUTTI

INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Come funziona il prestito infruttifero?

Autore: Carlos Arija Garcia | 13/08/2021



Il modo in cui prestare una somma ad un parente o ad un amico stretto senza avere problemi con il Fisco. L'importanza della scrittura privata e della causale.

Prima o poi, arriva il momento in cui i genitori capiscono che devono dare una

mano ai figli da un punto di vista economico affinché possano fare i primi passi sulla strada che porta verso la piena autonomia. L'anticipo della casa, l'auto per andare al lavoro trovato non senza fatica, le spese del matrimonio. Le occasioni, certo, non mancano. Facile, poi, che un genitore dica al figlio: «Ti presto questi soldi, ti impegnerai a restituirmeli perché devi capire cosa vuol dire farsi carico di un debito, ma siamo i tuoi genitori, non una banca. Quindi, niente interessi: considerali il nostro regalo». Troppo bello per essere vero? Esiste ancora questa scelta ed è quella chiamata «**prestito infruttifero**».

E come funziona il prestito infruttifero? Per dirla in parole semplici, funziona che tu, genitore, presti i soldi a tuo figlio e lui te li ridà pari pari, senza aggiungere un centesimo rispetto a quello che ha ricevuto. Si tratta, dunque, di un prestito che non frutta, «in-fruttifero», appunto.

Prestito infruttifero: cos'è?

Come abbiamo già accennato, il **prestito infruttifero** è una forma di finanziamento tra privati che non comporta una maggiorazione al momento della restituzione del denaro. Avviene, di norma, tra parenti o soci di una Srl, più comunemente tra genitori e figli o tra fratelli.

I vantaggi non mancano: chi riceve la somma **non dovrà pagare gli interessi** al momento di restituirla. Non ci saranno dei **costi di apertura di un finanziamento**, perché il prestito infruttifero non è «un finanziamento» vero e proprio come quello concesso da un istituto di credito. Infine, molto spesso, non viene stabilito un termine per la restituzione dei soldi. «Ti impegnerai a restituirmeli perché devi capire cosa vuol dire farsi carico di un debito», aveva detto quel genitore al figlio. Impegno sì, fatica pure, ma senza strozzarsi.

Non mancano nemmeno i vincoli: i **trasferimenti di denaro** devono essere tracciabili. Primo, perché l'Agenzia delle Entrate ritiene cosa buona e giusta sapere da dove arrivano i soldi versati su un determinato conto corrente (cioè, che non siano frutto, ad esempio di reddito non dichiarato o di traffici illeciti) e perché viene fatto un certo pagamento da un privato all'altro. Secondo, perché si vuole evitare che si cada nella solita, spiacevole situazione: «Oggi andiamo d'accordo, domani chi lo sa». Quindi: «lo ricordo di averti prestato 10mila euro, non 6mila». Strozzinaggio, insomma. O al contrario: «lo non ricordo che tu mi abbia prestato alcunché». Carta canta: occorre mettere per iscritto l'avvenuto **passaggio di**

denaro. Meglio per tutti.

Prestito infruttifero: quanti se ne possono fare?

Chi sostiene che la generosità non ha limiti si sbaglia: ce li ha eccome. Il **prestito infruttifero** tra privati deve essere **occasionale** e, quindi, non continuativo. Inoltre, è riservato a parenti o soci, non al pubblico, non a sconosciuti. Un po' va bene, il resto lasciamolo alle banche e alle finanziarie. Altrimenti, che ci stanno a fare?

Prestito infruttifero: come si fa?

Si diceva poco fa che «carta canta»: il prestito infruttifero deve essere messo nero su bianco. Lo si può fare attraverso una **scrittura privata**, su cui occorre riportare i dati anagrafici ed il codice fiscale delle parti, le modalità e le eventuali scadenze per la restituzione.

La scrittura privata per fare un **prestito infruttifero** non serve soltanto a sancire un impegno formale tra le parti in virtù del quale chi riceve i soldi si impegna a restituirli entro una certa data. Serve anche a tutelare entrambe le parti.

Si pensi, ad esempio, a chi mantiene coniuge e due figli con 2.500 euro al mese e, di colpo, fa l'acquisto di una nuova cameretta per i bambini o di una macchina per un valore decisamente più alto. L'Agenzia delle Entrate potrebbe pensare - come darle torto? - che il contribuente abbia utilizzato i soldi che ha sotto il materasso e sui quali non paga le tasse.

Per ovviare a questo problema, se il contribuente ha bisogno di fare una spesa al di sopra delle sue possibilità, chiede un prestito al genitore, al fratello o a una persona a lui molto vicina ed entrambi definiscono i dettagli dell'operazione in una scrittura privata con data certa. Su quel foglio di carta si deve dichiarare e dimostrare **da dove arrivano i soldi** utilizzati per l'acquisto della cameretta, della macchina o del bene oggetto del prestito.

Inoltre, il documento sarà utile a chi fa il prestito per provare che non riceverà alcun interesse sulla somma elargita e che, quindi, non dovrà pagare le tasse sui

soldi che gli verranno restituiti.

Per riportare sulla scrittura privata la **data certa**, si può:

- **registrare il documento** presso l'Agenzia delle Entrate (è il modo migliore quando la cifra del prestito è piuttosto elevata);
- apporre la data certa presso un **ufficio postale** oppure un **timbro** sulla scrittura sempre presso l'ufficio postale;
- **scambiarsi la scrittura** privata con raccomandata a/r;
- ricorrere alla **firma elettronica** dell'atto con marca temporale.

Se il documento viene registrato, bisognerà pagare:

- l'imposta di bollo di 16 euro per ogni quattro facciate del contratto;
- l'imposta di registro del 3% dell'importo prestato, da pagare entro 20 giorni dalla data in cui è stata stipulata la scrittura.

La scrittura deve essere assolutamente firmata da entrambe le parti sia su ogni pagina sia in calce. Trovi in basso un facsimile.

Quando si arriva al momento del prestito vero e proprio, cioè quando si deve trasferire il denaro al beneficiario, è fondamentale precisare attentamente la **causale dell'operazione**, in modo che il Fisco capisca subito che cosa sta succedendo.